

Commentary
La costruzione del soggetto.
Le origini storiche della ricerca psicologica

Kurt Danziger
Laterza, Roma-Bari, 1995

*Roberta Passione**
roberta.passione@unimib.it

Credo sia utile cominciare il percorso di riflessione sul testo di Kurt Danziger con qualche punto di domanda: che ruolo riveste oggi la storia nel campo dell'istruzione scientifica? Che importanza e quale funzione può avere la storia della scienza nella formazione universitaria? E ancora, visto che in questo fascicolo di *Humana.Mente* si tratta proprio di pluralità: quale storia serve a cosa?

Sono domande certo non nuove. Accompagnano – e spesso precedono – il processo stesso di istituzionalizzazione della storia della scienza nelle università. Per esempio, per quel che riguarda l'Italia, facendo un riferimento specifico al caso della medicina, va ricordato come nel corso dell'Ottocento, quando già risultavano attive nelle università di Napoli e Bologna le cattedre di Storia della medicina (rispettivamente tenute da Salvatore De Renzi e da Angelo Camillo De Meis), le prospettive sulle finalità e sul ruolo assegnato a questa disciplina fossero tutt'altro che argomento di concordia; da una parte, la visione di chi ravvisava nella storia della medicina al più lo spunto per un accessorio arricchimento culturale – quasi uno svago, nel quadro della severa formazione scientifica: era questa la posizione di Salvatore Tommasi, esponente di spicco della medicina sperimentale italiana nonché autore, nel 1865, di uno dei 'manifesti' del positivismo italiano. Dall'altra, la prospettiva del già citato De Meis, convinto che la storia della medicina potesse e dovesse servire a coltivare generazioni di medici epistemologicamente consapevoli, dotati di cautela e umiltà gnoseologica, di uno spirito critico che solo lo sguardo retrospettivo sulla propria disciplina avrebbe potuto saldamente fondare.

Sono due posizioni che esemplificano agli estremi i termini di una questione in realtà assai complessa. Ciò non di meno, nella loro esemplare contrapposizione, sono posizioni che restano vive e che offrono spunti di dibattito e/o scontro anche ai giorni nostri. Da un lato, la visione accessoria di una storia considerata come predicato della scienza attuale, per la quale il passato viene descritto come la cronaca di una successione di figure e scoperte, ordinate sulla base della loro rilevanza e rispondenza agli attuali canoni di scientificità (che, va detto, sono sempre canoni di scientificità specifica, relativa cioè a determinati indirizzi, particolari scuole e correnti). In questo caso la storia della scienza riflette l'assetto, distinto per competenze e approcci, di una rigida specializzazione settoriale. Questo elemento rafforza l'appartenenza più che il confronto, o presta i suoi argomenti più alla rivendicazione e allo scontro che al dibattito e al dialogo. Sul fronte opposto, si pone una visione formativa più ampia: la storia come veicolo per una riflessione critica e articolata, non assolutistica, sul proprio sapere. Essa diventa fattore non di mera istruzione (chi ha inventato o detto cosa e quando), ma fonte di energia viva del pensiero e della pratica professionali. In questa seconda direzione sembra oggi

* Ricercatrice in 'Storia della scienza e delle tecniche', Università di Milano Bicocca.



procedere – per rimanere nel campo della medicina – la storia coltivata nel vasto arcipelago disciplinare a cui è stato dato il nome di *Medical Humanities*.¹

E la psicologia? E la storia della psicologia? Quanto fin qui osservato per la storia della medicina costituisce un esempio in un certo senso paradigmatico anche per la storia di altre discipline scientifiche. Si tratta di un nodo cruciale: quello dei rapporti fra scienza e storia. E su questo nodo il libro di Danziger ci porta a riflettere proprio per quello che concerne lo specifico ambito della psicologia.

Per comprendere alcuni degli spunti di riflessione più interessanti offerti da *La costruzione del soggetto* conviene forse soffermarsi un momento su alcuni aspetti relativi alla figura e alla formazione del suo autore.² Nato nel 1926 a Breslau, Kurt Danziger cresce e studia in Sud Africa, dove si trasferisce con la famiglia quando è ancora un bambino. Terminata la formazione universitaria – si laurea con una tesi di psicologia sociale a Cape Town – parte per Oxford; qui svolge il dottorato presso il Dipartimento di psicologia, sotto la guida di George Humphrey. L'orientamento delle sue ricerche, in questa fase, è di stampo prettamente empirico e sperimentale: studia in laboratorio il comportamento animale seguendo i modelli classici delle ricerche sui topi.

In questo stesso periodo, tuttavia, comincia a nutrire una certa insofferenza e insoddisfazione per l'orientamento di ricerca intrapreso. Complice l'incontro con Niko Tinbergen – futuro premio Nobel e padre dell'etologia, in quegli anni in visita a Oxford – Danziger comincia a maturare un cambiamento profondo: l'uso di modelli sperimentali standard per lo studio del comportamento animale gli sembra non portare da nessuna parte. Le condizioni artificiali dell'osservazione in laboratorio gli sembrano imporre all'oggetto di studio una limitazione falsante.

Ciò nondimeno, Kurt Danziger è ormai coinvolto in un lavoro che non può abbandonare, costituendo il suo programma di ricerca per il conseguimento del dottorato. Finisce perciò quel che ha cominciato, ma contemporaneamente decide che la fine di quel progetto segnerà per lui la fine di una stagione: dopo il conseguimento del Ph.D si dedicherà ad altro.

E così è. Nel 1951, ottenuto il dottorato, decide di cambiare pagina. Parte per l'Australia, dove lavora nel dipartimento di psicologia dell'Università di Melbourne. Qui svolge nuove ricerche sui processi di socializzazione nei bambini. Il passaggio dalla psicologia sperimentale alla psicologia dello sviluppo rappresenta un momento cruciale: segna il progressivo riavvicinamento di Danziger all'alveo originario degli studi di psicologia sociale da cui, ancora studente, aveva preso le mosse.

A metà degli anni Cinquanta, dopo la parentesi australiana, Danziger torna in Sud Africa, presso l'Università di Natal, dove conosce Gordon Allport, psicologo sociale statunitense noto per le sue ricerche sul pregiudizio. L'incontro con Allport è uno stimolo a riflettere sui rapporti fra psicologia e contesto sociale, e più in particolare sull'influenza esercitata dalle condizioni sociali sui contenuti della ricerca psicologica. Gli studi di Allport sul pregiudizio, infatti, trovano difficilmente modo di inserirsi in un contesto scientifico come quello sud africano, dove gli aspetti soggettivi, *psicologici*, del pregiudizio risultano un elemento tutto sommato secondario di fronte alla drammatica realtà *oggettiva* della discriminazione dell'apartheid.

¹ Cfr. M. Conforti, G. Corbellini, *Storia della medicina e medical humanities*, in R. Bucci (a cura di), *Manuale di Medical Humanities*, Zadig, Roma, 2006.

² Cfr. A. Brock, *An interview with Kurt Danziger*, reperibile all'indirizzo:
<http://psychology.dur.ac.uk/eshhs/newsletter/interview.htm>



Le riflessioni maturate in questa direzione a Natal, con Allport, hanno modo di approfondirsi e di articolarsi ulteriormente negli anni successivi, con il trasferimento di Danziger in Indonesia. Il primo contatto con un mondo totalmente 'altro', con una cultura profondamente diversa da quella occidentale, è un'esperienza importantissima. A Jakarta non si usa nemmeno la parola 'psicologia': si preferisce l'espressione 'scienza dell'anima'. Tutto è diverso: metodi, concetti, teorie – tutto ciò che nella quotidiana pratica di ricerca sembra essere dato per acquisito e scontato, qui non lo è. Ci sono altre parole, altre prospettive. Un mondo altro, un'altra scienza.

Dall'Indonesia Danziger farà ritorno in Sud Africa – questa volta a Cape Town – con una visione molto più marcatamente culturologica e sociologica di prima. Siamo negli anni Sessanta. Lo studioso assume la direzione del Dipartimento di psicologia dell'Università. Manterrà l'incarico fino a quando non sarà costretto a lasciare il paese, questa volta a causa dell'evidente ostilità del Governo nei confronti del suo attivismo politico anti-apartheid.

È la volta del Canada. Danziger approda alla York University di Toronto e vi si stabilisce definitivamente. Qui allarga ulteriormente i suoi campi di indagine: alla psicologia sociale e dello sviluppo affianca la storia della psicologia.

Quello per la storia della propria disciplina è un interesse che Danziger coltiva già da tempo. Adesso, però, il suo impegno su questo fronte diviene sempre maggiore, sistematico. Un interesse che incarna un'ulteriore faccia del nomadismo scientifico – oltre che geografico – di questo studioso, e che forse nasce anche dall'esigenza di rintracciare, di quel nomadismo, ragioni e radici: apparente paradosso delle avventure intellettuali non disgiunte dalla *vita*. Non a caso, partendo dalle origini della psicologia sperimentale wundtiana, Danziger allarga progressivamente la sua prospettiva all'analisi dello sviluppo storico dei diversi metodi della ricerca psicologica.

Frutto maturo di questo percorso è *La costruzione del soggetto*. Edito nel 1990 e tradotto in italiano nel 1995, il libro prende in esame l'evoluzione e la varietà delle pratiche di ricerca psicologica in un arco di tempo che va dalla fondazione del laboratorio di Wundt a Lipsia, nel 1879, fino all'inizio della II guerra mondiale. Fra questi estremi temporali, che circoscrivono "il periodo formativo della psicologia moderna" (Danziger 1990), possiamo assistere al graduale cambiamento di concetti, teorie, metodi, oggetti e obiettivi della ricerca. Danziger prende, infatti, in esame la trasformazione delle pratiche psicologiche, sottolineandone la diversa collocazione istituzionale e sociale.

Il laboratorio di Lipsia rappresenta il punto di partenza poiché la sua fondazione segna un momento in cui «la psicologia scientifica fu intesa per la prima volta come un'attività organizzata e autoconsapevole di una comunità di ricercatori» (Danziger 1990, p. 25). Con Wundt la sperimentazione psicologica diviene pratica sociale condivisa da un gruppo di 'addetti ai lavori'. Vengono definiti i suoi metodi – l'analisi sperimentale di sensazioni e percezioni, coniugata a una severa pratica introspettiva 'ripulita' da ogni soggettivismo – e il suo oggetto – lo studio della causalità psichica.

Sullo scorcio della fine del XIX secolo, tuttavia, il modello di sperimentazione di Lipsia non è l'unico ad imporsi. La varietà dei 'canoni' sperimentali viene presentata da Danziger come un fattore originario e caratteristico della ricerca psicologica; così, di fianco al nome di Wundt ne troviamo altri, come quello di Binet in Francia, o di Galton in Inghilterra. Si tratta di modelli profondamente diversi da quello tedesco, che attingono a specifiche matrici scientifiche e che rispecchiano l'inserimento delle comunità di specialisti in diversi contesti culturali e nazionali. Così come sono diversi gli oggetti e gli scopi, oltre che i metodi, della ricerca: dallo studio della causalità psichica, condotto con la sperimentazione su soggetti adulti, normali e istruiti alla tecnica sperimentale, si passa con Binet (modello clinico) e Galton (modello antropometrico) allo studio delle facoltà mentali, a scopo educativo e/o selettivo. In breve: da una ricerca –



come quella tedesca – rivolta al chiarimento dei processi mentali ‘universali’, cioè non legati alle caratteristiche individuali, si passa a una ricerca che mira proprio allo studio di queste ultime.

La prospettiva adottata da Danziger nel suo testo è di tipo marcatamente sociologico. Che si concepisca come studio delle leggi dell’accadere psichico, o come indagine clinica, o come selezione antropometrica, la psicologia è sempre un prodotto umano i cui contenuti risultano strettamente legati alle società in cui si produce la ricerca. Il termine società va peraltro qui inteso in diverse accezioni, poste ovviamente fra loro in rapporti d’interazione: in senso ‘ristretto’, cioè riferito alla comunità scientifica, e in senso più ampio, relativo al contesto sociale nel quale gli stessi gruppi di addetti ai lavori si ritrovano ad operare.

Nella scienza così intesa, appunto come attività sociale, una questione cruciale è quella del consenso. Anche in questo caso, il termine va inteso in due direzioni: come consenso interno alla comunità scientifica – problema su cui pure si è cimentato un classico della sociologia della scienza, come *La struttura delle rivoluzioni scientifiche* (Kuhn 1962); e come consenso esterno, spesso traducibile nei termini di un problema di spendibilità sociale della ricerca scientifica. Quel che è certo è che in entrambe le accezioni, il consenso a un determinato modello di ricerca non viene accordato sulla base di valutazioni meramente razionali e logiche, quanto piuttosto sulla base della sua rispondenza a domande poste dai potenziali consumatori dei frutti della ricerca. Non esiste dunque un modello ‘più vero’; semmai, esiste un modello più opportuno. In questo senso si può inquadrare, per esempio, l’eclisse del modello wundtiano nel quadro della psicologia statunitense:

Dopo il 1890 – scrive Danziger – lo stile originario di Lipsia [...] non dominò più realmente la disciplina. Nel migliore dei casi, era un modello tra gli altri. Mai dominante, questo modello perse d’importanza fino quasi a scomparire nella psicologia americana durante il periodo precedente la II guerra mondiale. (Danziger 1990, p. 87)

Da questo momento in poi diventa preminente una psicologia in grado di prestarsi ai fini applicativi:

Ciò che si perseguiva era una conoscenza che potesse essere utilizzata rapidamente dalle agenzie di controllo sociale in modo da rendere il loro lavoro più efficiente e difendibile in modo razionale. La conoscenza che permetteva di fare delle predizioni comportamentali serviva a questo scopo. (*Ibidem*)

Non era certo questo il tipo di conoscenza prodotto dagli studi di stampo wundtiano.

Sottolineando la molteplicità delle prospettive di ricerca psicologica nonché il loro vario destino in relazione alla struttura sociale, Kurt Danziger si muove nel solco di un’accesa attitudine critica verso la rigidità degli imperativi metodologici legati alla assolutizzazione di approcci e prospettive. L’analisi storica, in questa direzione, dà uno strumento all’ex sperimentista insoddisfatto per mostrare come l’espressione psicologia scientifica non possa essere intesa in modo univoco. La storia, armata del suo grimaldello sociologico, diviene così per Danziger uno strumento critico essenziale e potenzialmente ‘sovversivo’, poiché, mostrandone le radici e lo sviluppo, rivela che i metodi di ricerca sono prodotti umani questionabili e non assunti indiscutibili calati dal cielo.

Non esiste quindi una sola psicologia, un solo criterio valido di scientificità legittimato sulla base di una pura coerenza logica. Esistono invece molte psicologie, diversamente articolate in base a diverse impronte sociali. La psicologia scientifica non è *una*, ma plurima. Meglio allora è parlare di psicologie scientifiche. E ricordare come queste siano socialmente determinate: «nel



parlare di un campo come la psicologia scientifica, parliamo di un dominio di costruzioni» (Danziger 1990, p. 4).

La distinzione (e contrapposizione) fra una psicologia intesa come scienza naturale e una psicologia intesa come scienza umana rappresenta dunque solo l'estrema semplificazione di una pluralità di approcci che contraddistingue la psicologia sperimentale stessa. La storia, svelandolo, può essere perciò anche intesa, non troppo indirettamente, come strumento di possibile dialogo fra le diverse anime della disciplina.

Certo è che dalla lettura proposta da Danziger il concetto di scienza viene a perdere un po' della sua aurea, guadagnata obbedendo a un modello mutuato dalle scienze fisiche, secondo cui la conoscenza viene rappresentata come un processo cumulativo di verità. Si tratta di un modello che ha influenzato a lungo – e ancora influenza – anche il lavoro dello storico:

A molti psicologi è stato insegnato a caratterizzare la propria disciplina entro uno schema concettuale che proviene dalla fisica dell'Ottocento. Questi psicologi vedono se stessi come singoli ricercatori che cercano di accumulare dei fatti su alcuni aspetti della natura attraverso l'uso di ipotesi e tecniche appropriate. Quando descrivono lo sviluppo storico del loro campo, tendono a farlo pressappoco nello stesso modo, rappresentandolo come una successione di singoli studiosi che accumulano 'scoperte' sulla base di ipotesi progressivamente sempre più raffinate e con l'aiuto di strumenti sempre più sofisticati. (Danziger 1990, p. 4)

Nella prefazione a *La costruzione del soggetto* la presa di distanza da questo orientamento, tipico di una storiografia internista, è esplicita. Kurt Danziger torna poi anche in seguito a riflettere sull'argomento, a cui dedica un articolo dal titolo significativo: *La storia della psicologia ha un futuro?*. La questione qui affrontata è soprattutto relativa a quale futuro si voglia riservare alla disciplina. La posizione di Danziger è chiara: se la storia della psicologia viene asservita al modello delle scienze sperimentali, il suo futuro si esprimerà, al meglio, in una forma di buon antiquariato. La sua sarà dunque una prospettiva molto limitata. Se, invece, gli storici non si lasceranno sedurre dalle tentazioni delle certezze interniste, si potrà allora produrre una storia di più alto livello. Una storia critica che mentre si pone fuori dal modello sperimentale, ne mostra la variabilità, la componente soggettiva e sociale, offrendosi sia come veicolo di dialogo fra le diverse anime della psicologia, sia come strumento per la coltivazione di una maggiore consapevolezza professionale.

Si può decidere, allora, da quale parte stare, quale storia fare. Ma che nel farlo si stia operando una scelta, e dunque un'operazione che non ammette ingenuità. Socialmente e istituzionalmente parlando, del resto, anche qui, come altrove, si tratta pur sempre di una questione di consenso.

BIBLIOGRAFIA

- Brock, A. C., Louw, J., & van Hoorn, W. (Eds.) (2004). *Rediscovering the History of Psychology: Essays Inspired by the Work of Kurt Danziger*. New York: Kluwer.
- Danziger, K. (1971). *Socialization*. London: Penguin.
- Danziger, K. (1976). *Interpersonal Communication*. New York: Pergamon Press.
- Danziger, K. (1990). *Constructing the Subject: Historical Origins of Psychological Research*. New York: Cambridge University Press.
- Danziger, K. (1994). Does the History of Psychology Have a Future?. *Theory and Psychology*, 4: 467-484.



Danziger, K. (1997). *Naming the Mind: How Psychology Found Its Language*. London: Sage.

Danziger, K. (2008). *Marking the Mind: A History of Memory*. New York: Cambridge University Press.